

SGUARDO ALLA CECOSLOVACCHIA

Gli ultimi avvenimenti cecoslovacchi, che hanno destato tanto scalpore e tanta comprensibile quanto ridicola indignazione nella destra internazionale, vanno ricondotti nelle loro reali proporzioni. I motivi della crisi del Gabinetto Gottwald debbono ricercarsi sia nelle resistenze opposte dal clero alla applicazione della riforma agraria nei confronti delle proprietà ecclesiastiche, sia nelle manovre, accennate nel testo, del Partito democratico slovacco per far agire la regione Slovacca in funzione reazionaria; resistenze e manovre che avevano legami, e portata internazionale. L'unità raggiunta rischiava così di essere infranta alla vigilia delle elezioni; il deciso svolgimento della crisi l'ha ricostituita ancora sulla base del Fronte Nazionale, con la sostituzione di alcuni uomini e, stando anche solo alle notizie riportate dal «Tempo», senza alterarne troppo neppure i rapporti di forze. La composizione del precedente gabinetto Gottwald era la seguente: 5 Comunisti Cechi, 3 Comunisti Slovacchi, 4 Democratici slovacchi, 3 Socialdemocratici, 3 Socialnazionali, 3 Populisti cattolici, 2 Indipendenti. Oggi i Comunisti dei due gruppi da 8 sono passati a 11, i Socialdemocratici da 3 a 4, i Socialnazionali e i Cattolici da 3 a 2, i Democratici slovacchi, come era naturale attendersi dato il loro atteggiamento antiunitario, da 4 a 1. La forza delle sinistre è dunque aumentata di quattro portafogli; la maggioranza degli stessi gruppi in seno alla Assemblea era già di 152 contro 148.

Non si possono esprimere qui giudizi definitivi sulla situazione attuale. E' certo però che la sconfitta di Fierlinger e della sinistra socialdemocratica nell'ultimo congresso del partito, stranamente contrastante con la mozione politica votata all'unanimità e riportata nel testo, ha avuto la sua parte di responsabilità nella nascita della crisi. Ma è altrettanto chiaro che in una situazione di emergenza il partito socialdemocratico, superando le tendenze, dovesse tener fede alla sostanza della linea politica che si era dato liberamente.

La vita politica della Cecoslovacchia dell'immediato ante guerra fu caratterizzata da un forte frazionamento delle forze politiche. Le elezioni del 1935, che videro la vittoria del Partito Agrario e una notevolissima affermazione dei Nazisti Sudeti, distribuirono i trecento seggi dell'ultimo Parlamento prebellico tra diciassette gruppi politici che, al di là della fondamentale distinzione degli interessi di classe, si differenziavano per una complessa serie di intersezioni psicologiche, teniche e religiose; la maggioranza governativa, senza unità, vedeva il Partito Agrario Ceco e quello Tedesco affiancarsi ai Socialdemocratici, ai Socialnazionali ed ai Cattolici; non meno frazionata era l'opposizione composta di comunisti, di nazisti e di vari gruppi nazionalisti e autonomisti slovacchi, polacchi e ungheresi. Un analogo stato di dispersione presentava l'organizzazione sindacale che nel 1938 era divisa in non meno di otto associazioni a base etnica o religiosa, facenti capo a diversi partiti e a varie federazioni internazionali.

L'occupazione nazista portò all'estremo limite tutte le divisioni, seguendo le linee di frattura lungo le quali si era dispersa l'attività precedente. Sui criteri etnici e razziali si basò infatti l'appropriazione nazista delle zone industriali, e lungo la linea di divisione dei due dialetti la nazione venne smembrata in Protettorato di Boemia e Moravia e in Stato Slovacco. Sulla base stessa delle differenze confessionali si imposero discriminazioni, come nelle così dette «scuole scelte» di Monsignor Tiso, che escludevano non solo gli ebrei ma anche tutti i cristiani non cattolici. Si tendeva insomma alla polverizzazione della compagine nazionale, come dimostravano sia l'appropriazione tedesca di tutte le banche, delle industrie chiave e della proprietà terriera, sia la soppressione delle scuole superiori (1).

La forzatura delle linee di divisione rese evidente il valore reazionario dei frazionamenti. La soppressione dei par-

titi politici più decisamente democratici e più direttamente legati alle masse lavoratrici creò un distacco definitivo con le minoranze capitalistiche che collaboravano con i tedeschi; la situazione si polarizzò attorno ai due termini reali del conflitto: da un lato i tedeschi e i loro più o meno dichiarati collaboratori, proprietari ormai dell'industria e dell'agricoltura, dall'altro le classi lavoratrici. Si trattava quindi di rendere sempre più chiara alla coscienza popolare la necessaria identificazione tra oppressione tedesca e capitalismo, e di impostare perciò il problema dell'unità su basi socialiste. Il Partito Socialdemocratico Ceco, che soprattutto attraverso i gruppi clandestini di «Gioventù Operaia» tentava di eliminare il vecchio riformismo preparando i nuovi quadri del partito, rivendica a sé il merito di aver impostato la lotta antitedesca sulla identificazione di rivoluzione nazionale e rivoluzione sociale, anche contro la tendenza comunista ad accontentarsi di una unità di fronte nazionale indiscriminato. Sta di fatto che i partiti classisti furono all'avanguardia dell'insurrezione e tutto il lavoro svolto in patria e all'estero mirò a spostare l'unità antinazista dal terreno generico della rivolta nazionale (che ignorava solo temporaneamente le fratture dell'anteguerra e nulla garantiva contro il loro risorgere), al terreno della effettiva collaborazione in un programma concreto di riforme strutturali immediate. Così, — mentre gli organizzatori sindacali gettavano le basi del movimento unitario e la gioventù si stringeva attorno alla «Giovane Cecoslovacchia» — i Consigli Nazionali (simili ai nostri C.L.N.), esclusi i gruppi conservatori che si erano bruciati nell'acquiescenza e nella collaborazione, maturavano l'unità del Fronte Nazionale che si concretò nel programma Koscize dell'aprile del 1945.

Al momento della liberazione (maggio 1945) la Cecoslovacchia aveva perciò un preciso programma di ricostruzione sul quale tutti i partiti autorizzati concordavano. Cinque mesi dopo, nell'ottobre, il Governo e l'Assemblea Nazionale Provvisoria, iniziati i procedimenti epurativi, potevano emanare i decreti di nazionalizzazione delle banche, delle miniere e delle industrie chiave; potevano provvedere al cambio della moneta e, su un piano diverso ma di non minore importanza, disporre la pubblicità dei capitali impiegati nell'attività giornalistica. Da un lato dunque si raccoglievano i frutti dell'unità raggiunta sulle questioni di principio, dall'altro si tutelavano e garantivano gli ulteriori sviluppi in senso unitario, impedendo praticamente alla estrema destra di riprodurre sul terreno politico e su quello psicologico molte fratture dell'anteguerra.

Le elezioni del maggio 1946 per l'Assemblea Costituente (2) confermarono l'adesione popolare all'indirizzo unitario del Fronte Nazionale: la percentuale dei votanti raggiunse il 95% e la disapprovazione a tutta la politica unitaria dei partiti autorizzati, espressa con la scheda bianca, non totalizzò neppure lo 0,50%. Di particolare importanza l'equilibrata distribuzione dei seggi tra i vari gruppi politici, che mostra come l'unità non nascesse dalla sopraffazione di un gruppo predominante, ma da una reale esigenza della coscienza popolare (3).

L'opera di riorganizzazione e di rinnovamento della vita nazionale poteva perciò proseguire sulla base già tracciata: l'Assemblea Costituente assumeva anche il ruolo di Camera Legislativa, consentendo alla ripresa nazionale di non arrestarsi durante l'elaborazione costituzionale; la preparazione della Carta statutaria trovava una guida sicura nella convinzione unanime che essa dovesse sancire tutte le conquiste

(1) La legge costituzionale dell'11 aprile 1946 contempla il voto obbligatorio, l'elettorato a 18 anni e l'eleggibilità a 21, conferma il voto alle donne e lo estende alle forze armate; stabilisce lo scrutinio segreto e introduce l'uso della scheda bianca. Il mandato dell'Assemblea scade nel maggio prossimo.

(2) I quattro partiti Cechi hanno ottenuto i seguenti risultati: Comunista 9 seggi; Socialnazionale 55; Populista Cattolico 47; Socialdemocratico 36 (nel 1935 rispettivamente 30, 28, 22 e 38). I partiti Slovacchi: Democratico 4 seggi; Comunista 21; della Libertà 3; del Lavoro (ora unificato al Socialdemocratico) 2. Il Governo è presieduto dal comunista Gottwald; vi partecipano i sei maggiori partiti e due indipendenti.

(3) Sono questi i precedenti, anche psicologici, dell'espulsione di oltre un milione di tedeschi dal territorio cecoslovacco, decisa a Postdam e attuata subito dopo la liberazione.